

archibugio, la quale, tocca che fosse, vomitava da ogni parte fuoco e proiettili. I turchi, ignari dell' uso a cui dovesse servire, accostaronsi per condurla nei loro accampamenti; ma, toccata appena, essa fece il suo uffizio e scoppiando all' intorno, uccise quanti le avevano posto addosso le mani. Colà i veneziani avevano anche preparato una mina, la quale pigliando fuoco fece perire molti turchi: tra questi era anche il pascià di Natolia.

In mezzo a tanti vantaggi, ebbero tuttavia i veneziani non propizia la sorte nel provvedere ai bisogni della piccola e mal custodita piazza di Sittia. Jacopo Barbaro e Marino Badoaro furono incaricati di condurvi settecento uomini d' infanteria con alcune compagnie di cavalleria, comandate da Giorgio Cornaro. Nell' andarvi recarono molto spavento ai turchi, i quali demolirono ed abbandonarono, al primo vederli, il castello di Girapietra. Nel ritornarvi s' inoltrarono in aspro e stretto cammino framezzo ai monti, verso Casal Etea, dove i turchi tenevano abbondanti magazzini di provvisioni. Sul far della sera si accorsero di essere circondati tutto all' intorno dai nemici. Imperciocchè Cussein, saputa questa mossa del distaccamento veneziano, mandò un grosso corpo di soldati a contrastargliene il passaggio. Proponevano alcuni di tentare col favor delle tenebre una ritirata: ma il Barbaro e il Badoaro furono invece d' avviso, che si aspettasse la luce del giorno e che se ne tentasse con la spada in mano lo scampo, anche per non far mostra di viltà o di timore. E già all' albeggiare s' avvidero, che tutte le alture erano occupate da turchi. Tuttavolta non se ne intimorirono: posero in ordine la loro marcia: la cavalleria affrettò il passo e superò le gole di quelle montagne e si mise in salvo. L' infanteria formò un battaglione in quadrato: ma fu ben presto investita da tutti i lati. Il contrasto fu sanguinoso e feroce dall' una parte e dall' altra. I veneziani in fine ebbero la peggio: un centinajo appena potè salvarsi; seicento vi perirono, tra cui venti ufficiali. Coperti di ferite gloriose vi lasciarono la vita gli stessi comandanti Badoaro e Barbaro.